

Molto opportuna è questa iniziativa intesa a riprendere il pensiero di Germano Pattaro sul Matrimonio – insieme all’ecumenismo, uno dei nuclei caratterizzanti la sua eredità teologica, anche se non il centro di essa - per rilanciarlo nella attuale fase di riflessione ecclesiale (alla vigilia del Sinodo sulla famiglia) e, più in generale, per metterlo a confronto con i nuovi problemi e prospettive antropologiche, sociali, teologiche, psicologiche, spirituali circa la coppia, il matrimonio, la famiglia, che ci interpellano oggi, in un orizzonte culturale profondamente mutato rispetto agli anni in cui Pattaro si occupava del tema.

Sugli aspetti di contenuto vertono i contributi dei relatori; da parte mia, mi limito a qualche osservazione di cornice. Come emergerà più puntualmente dalle relazioni, si può certo riconoscere che la concezione teologica del matrimonio proposta da Germano Pattaro fu profondamente innovativa; si può tranquillamente dirla, tecnicamente, rivoluzionaria: nel senso che sovvertiva sotto molti aspetti l’impianto soggiacente alla pastorale corrente, all’insegnamento morale e catechistico; sovvertiva anche la teologia del matrimonio, nel senso che ne poneva in essere una nuova, a colmare una vistosa carenza. La nuova luce gettata da Pattaro sul matrimonio sposta il baricentro dalla famiglia agli sposi; vede nel ministero degli sposi una modalità di attuazione battesimale, di incorporazione a Cristo e di vita di sequela; riconosce come servizio ecclesiale e al Regno la vita sponsale dei battezzati come tale, nella sua laicità, senza clericalizzazioni; legge il matrimonio come profezia e segno del Regno dato al mondo e alla Chiesa.

Anche solo da queste rapide note di brevissimi richiami riassuntivi, si può cogliere come lezione di Pattaro abbia in sé un potenziale profondamente trasformativo della stessa concezione della Chiesa, e come essa non sia affatto stata ancora assorbita diffusamente nel corpo ecclesiale. Molto c’è ancora da lavorare perché tale visione divenga spiritualità condivisa e abbia anche concreti sbocchi nella prassi ecclesiale: per esempio, perché si riconosca agli sposi un carisma che la Chiesa deve ascoltare quando si tratti di vita coniugale, familiare e di temi ad esse attinenti.

Il quadro odierno è molto mutato rispetto ai tempi di Pattaro. Allora, per esempio, erano un problema i matrimoni ecumenici tra cristiani di diverse confessioni (e infatti Pattaro fu incaricato di occuparsene). Ma la nostra attualità ci pone problemi nuovi. Non si tratta più solo e tanto dei matrimoni civili e del divorzio. Le coppie di fatto sono una realtà sempre più diffusa e si configurano in una modalità che non è solo quella estranea, in qualche modo opposta al modello del matrimonio. Se Pattaro poteva parlare di “fidanzamento”, in un significato già diverso rispetto a quello tradizionale, ma ancora ad esso assimilabile, oggi siamo sempre più confrontati con matrimoni che si celebrano dopo anni di convivenza, magari avendo già uno o più figli (talora unendo la celebrazione delle nozze a quella del battesimo): lo sposarsi è spesso inteso come una decisione che matura all’interno di un cammino, che ha già in sé molte delle caratteristiche di quel che si chiama(va) matrimonio. Le categorie di un tempo non sembrano in grado di esprimere le esperienze di oggi. Come assimilare, per esempio, i cammini delle coppie che convivono prima del matrimonio al problema dei “rapporti pre-matrimoniali” (allora risolti spesso con un battuta: «il problema dei rapporti prematrimoniali è che si sa se sono tali solo dopo il matrimonio; quindi, di per sé non esistono e ricadono nella proibizione generale di esercizio della sessualità fuori dal matrimonio»)? Non si dice –tutt’altro!- che il cammino allora proposto, che aveva come componente importante e integrante la castità extra- e pre-matrimoniale, non fosse valido e non avesse valore spirituale e umano. Ma non possiamo non percepire come quel linguaggio e quelle categorie concettuali non ci aiutino a dialogare con la realtà attuale. E questa impostazione è sottesa a molte problematiche di cui oggi si dibatte. Si pensi al tema della esclusione dalla mensa eucaristica. Questa è legata, in ultima analisi, neppure alle nuove nozze contratte civilmente dopo un divorzio, ma al fatto che la coppia abbia o no rapporti sessuali.

Tutto il problema della partecipazione alla mensa eucaristica richiede un impianto di più ampio respiro. E’ evidente che il problema è reso asfittico quando si traduce nella domanda secca e semplice: “dare o non dare l’Eucarestia ai risposati?”. Due grandi teologi suggeriscono ben altra impostazione:

1. «La domanda se i divorziati possano fare la Comunione dovrebbe essere capovolta. Come può la Chiesa arrivare in aiuto con la forza dei sacramenti a chi ha situazioni familiari complesse?» (Carlo Maria Martini);
2. «Perché, già con Paolo, la tavola di Gesù che non escludeva i peccatori, è diventata luogo di esclusione?» (Giuseppe Ruggieri).

A tali problemi se ne aggiungono oggi ancora altri. In primo luogo, il tema delle relazioni affettive e di coppia delle persone di orientamento omo-, invece che etero-sessuale, della possibilità del loro riconoscimento civile, di come possano essere accolte in ambito ecclesiale, di come si rapportino al matrimonio inteso come unione stabile di due persone di sesso diverso: tutto ciò ci occupa molto, mentre allora non era allora tema di attenzione.

E, ancora, siamo oggi confrontati con tutto l'ambito della bioetica: dal problema della ‘pillola’ e di quali metodi anticoncezionali si potessero considerare moralmente leciti, che era oggetto di discussione, si è passati ai temi della fecondazione assistita, eterologa o no, con o senza congelamento degli embrioni; con o senza ammissibilità di test diagnostici della salute del concepito.

Questo mutato orizzonte in cui si colloca l'esperienza umana delle relazioni personali d'amore e della genitorialità, richiede un ripensamento profondo, a livello antropologico, psicologico, sociale; un ripensamento che, sul piano di fede va confrontato con il Vangelo, ma non meno va confrontato con l'evoluzione della disciplina e dottrina riferite alla nozze, al riconoscimento del matrimonio come sacramento, in ascolto delle varie analisi e proposte emerse al riguardo sia nella Chiesa cattolica sia nelle tradizioni di altre Chiese (la Chiesa ortodossa, in primo luogo, giacché ha una teologia del matrimonio più affine a quella cattolica).

Ora, il nodo è questo: la riflessione allora profondamente innovativa di Pattaro ha o no qualcosa da dire in rapporto ai problemi che si pongono attualmente? Il pericolo è che - allora marginalizzata e ignorata, se non addirittura respinta - tale riflessione, in quanto centrata sul matrimonio-sacramento tra un uomo e una donna, venga oggi ripescata, strumentalmente,

per far muro ‘contro’: contro le differenziate esperienze di relazioni affettive (non tutti i modelli di esse sono positivi, beninteso!) che la realtà ci mette dinanzi.

In relazione alla impostazione di Pattaro, la domanda è: il matrimonio come egli lo delinea è una promessa o una prescrizione? È una realtà che illumina di sé tutte le relazioni umane che in qualche modo vi partecipano, o è un modello atto a misurare e condannare tutto ciò che non vi corrisponde pienamente? Sta nella logica del Vangelo o della legge?

A mio avviso, il modo in cui Pattaro concepisce e connota il matrimonio ha tutte le virtualità per aiutare a formulare risposte agli interrogativi odierni. La valorizzazione alla luce della fede della umanità dell’esperienza matrimoniale è ricca di implicazioni da esplicitare. Altrettanto lo è l’aver posto in asse il matrimonio con l’Evangelo e con il Regno; ossia l’averlo collocato, da un lato, nello sfondo della gratuità della salvezza, della misericordia incondizionata verso i peccatori; del limite inevitabile, dell’ombra che insidia ogni attuazione umana e, quindi, della normalità quotidiana, feriale, del ‘perdono’ in cui ognuno e ogni relazione vive e, d’altro lato, di averlo al contempo riscoperto alla luce della bontà originaria del creato e proiettato verso il compimento escatologico. Ricercare in quest’ottica i contenuti nodali della sua proposta, in dialogo con le sfide attuali e con le riflessioni ad esse relative, richiede un intenso impegno di elaborazione e un lavoro di lunga lena. Non si tratta di attenuare o smussare le esigenti conseguenze della impostazione offerta da Pattaro. Al contrario, si tratta di coglierne le radici e le implicazioni, sul piano dell’ecclesiologia, della teologia sacramentaria, della escatologia. I lavori di oggi costituiscono una importante e fruttuosa tappa di tale cammino. La riflessione di Pattaro e il suo apporto saranno allora pienamente valorizzati come capaci di accompagnarci e illuminarci ancora oggi.

Maria Cristina Bartolomei

